Anno I. **Giovedì 21 gennajo 1875.** Num. 37.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CONFESSIONE

IV.

Fra gli argomenti, che si possono produrre a sostegno della confessione auricolare, i più speciosi sono quelli, di cui abbiamo parlato nell'ultimo Numero, e che i teologi romani deducono dalle chiavi del cielo promesse a Pietro, e dalla facoltà di sciogliere e legare accordata ai discepoli di Gesù Cristo. Tutte le altre argomentazioni sono assai meno convincenti ed hanno più l'aspetto di sofisma, che di ragione. Ciò nondimeno per non sembrare partigiani del partito avversario, produrremo altri due passi del Vangelo, nei quali i romani credono di trovare maggiore appoggio.

Essi citano il capo III di S. Matteo, ove si narra, che le turbe di Gerusalemme e dei dintorni si recavano a S. Giovanni Battista ed = *erano battezzate confessando i loro peccati* =. Da ciò (conchiudono) apparisce chiaramente, che la confessione è stata fin d'allora istituita, ed è manifesto il nostro dovere di praticarla.

I dissenzienti al contrario fanno vedere, che la parola *confessando* in quel passo ed in molti altri luoghi della Bibbia non significa altro, che l'atto, con cui l'uomo si riconosce peccatore innanzi a Dio, sente dolore di averlo offeso trasgredendo la sua legge e propone di rimettersi sulla buona via. Dicono, che se le parole di S. Matteo alludessero alla confessione sacramentale, si urterebbe in conseguenze, che accuserebbero di errore tutti i teologi romani di qualche nome e lo stesso Concilio di Trento. Perciocchè tutti vanno d'accordo nello stabilire, che la confessione sacramentale sia stata istituita dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Ora come si può supporre, che S. Matteo abbia parlato della confessione sacramentale nella circostanza del battesimo di S. Giovanni Battista, se essa allora non era istituita? Anzi le stesse parole dell'Evangelista escludono l'idea della confessione come parte integrante del sacramento della penitenza. Perciocchè se il battesimo ha la virtù di cancellare tutti i peccati e di giustificare l'anima purificandola da ogni macchia sì originale che attuale, ognuno vede che la confessione immediata all'atto del battesimo sarebbe stata allora, come sarebbe al presente, una pratica inutile e senza alcun valore.

Con quella teoria si andrebbe incontro ad un altro inconveniente. Il Concilio di Trento ed il suo Catechismo hanno giudicato, che la confessione, come parte integrante del Sacramento della penitenza, sia necessaria a tutti quelli, che dopo il battesimo sono caduti in peccato mortale. Ora chi nella confessione delle turbe vuole scorgere la confessione sacramentale, è necessario, che cada in uno dei due seguenti assurdi: o che la confessione sia necessaria agl'innocenti appena battezzati, o che abbia la virtù di rimettere i peccati, che sono per commettersi in avvenire.

In ultimo S. Matteo non dice, se la confessione delle turbe sia stata *generica*, nel qual caso in essa non avrebbe alcun fondamento il metodo odierno di confessarsi, ovvero *specifica*. Ammesso, che fosse stata specifica, l'Evangelista non dichiara, se fu fatta *a Dio*, nel qual caso egualmente non avrebbe che fare colla confessione romana, oppure fatta a S. Giovanni. E supposto in ultimo, che la confessione fosse stata specifica e fatta all'orecchio di S. Giovanni Battista, i preti romani con tutto ciò non potrebbero erigersi a ministri di Dio per assolvere o condannare i peccatori, perchè il santo Precursore non fu prete, ma avversario dei preti, ossia dei sarcedoti del tempio, che misero Cristo in croce. Dunque il passo di S. Matteo, non prova che la confessione specifica ed auricolare fosse in vigore o almeno adombrata nel battesimo, che S. Giovanni amministrava alle turbe di Gerusalemme.

Un'altra prova della confessioue auricolare viene tratta dal Capo XI. di S. Giovanni, ove si narra la risurrezione di Lazzaro. I teologi romani ne fanno grande assegnamento e dicono, che Lazzaro uscì dal sepolcro con mani e piedi fasciati e che Gesù Cristo ordinò, che si sciogliessero. Laonde inferiscono, che con ciò il divino Redentore abbia voluto indicare, che ai discepoli spetta l'incarico di sciogliere coloro, che per mezzo della confessione già allora istituita risorgono dal peccato.

Gli avversarj alla loro volta rispondono, che con questa specie di logica si potrebbe dimostrare fondato nella S. Scrittura qualunque stravagante principio, come ha fatto quel parroco, che dalle parole di Gesù Cristo — *il mio regno non è di questo mondo* — ha dimostrato la necessità, che il papa abbia un principato temporale. Per non essere troppo prolissi diremo soltanto, che se lo sfasciamento delle mani e dei piedi di Lazzaro fosse una prova, che la confessione auricolare sia stata istituita da Gesù Cristo, ne verrebbe di conseguenza, che il peccatore non avrebbe alcun obbligo di confessarsi, ma potrebbe attendere con tutta tranquillità nel sepolcro delle sue mancanze, che il prete venisse a lui senza prendersi il fastidio di andare egli dal prete; perchè Lazzaro uscito dalla tomba non fece, nè disse cosa alcuna per essere sfasciato. In secondo luogo ne conseguirebbe, che se ai discepoli fu rivolto l'ordine di sfasciare Lazzaro, ora tutti i fedeli, che sono i veri discepoli e non i soli preti avrebbero ereditato la facoltà di assolvere dai peccati. Non è poi detto dall'evangelista Giovanni, che ai discepoli avesse dato Gesù Cristo l'ordine di sfasciare Lazzaro, ed è più probabile dal contesto, che

quel pietoso ufficio fosse stato esercitato da coloro, che per parentela ed amicizia erano venuti a consolare le afflitte sorelle ed aveano accompagnato Gesù al sepolcro di Lazzaro. Ne verrebbe perciò di conseguenza, che non i discepoli di Gesù Cristo, nè i preti romani, ma i Giudei presentemente avrebbero la facoltà di rimettere i peccati.

Così stando le cose, i due passi del Vangelo citati dai teologi romani anzichè provare la istituzione divina della confessione specifica ed auricolare provano invece, che i preti non sono autorizzati soli a rimettere i peccati, e che i peccatori non sono obbligati a confessarsi ed essi, ma a Dio.

Conchiudono gli avversarj della confessione auricolare, che in tutta la S. Scrittura non vi è un solo passo, che sia favorevole alla dottrina dei cattolici romani e che lo stesso S. Tommaso d'Aquino, il quale solo vale per tutti, ha dovuto convenire, che tale istituzione non è espressa nella Bibbia. (Sum. Theolog. supplem art. 6. ad 2.).

(continua) V.

LE BENEDIZIONI DI PIO IX.

Alcuni dicono, che il papa trovasi imbarazzato per la benedizione chiestagli da Don Alfonso, dopo che ha prestato così apertamente ajuto morale e materiale con un diluvio di benedizioni a Don Carlos. Tutt'altro. I Giornali annunziano, che il papa benedisse allegramente il suo figlioccio, il quale ha una specie di diritto ad essere benedetto perchè figlio di Isabella tante volte benedetta con tutte le possibili benedizioni.

Piuttosto grave deve riuscire al giovane re il pensiero, che il papa siasi misericordiosamente compiaciuto d'impartirgli la sua santa ed apostolica benedizione. Egli deve sapere di storia contemporanea, sebbene sembra, che ignori quella secreta di Serrano e di sua madre, come ultimamente ha dimostrato in una conversazione, e non gli può riuscire nuovo, quale frutto abbiano prodotto le benedizioni di PIO IX, o almeno quali e quante disgrazie esse non abbiano potuto impedire.

Vogliamo credere, che sia totalmente all'oscuro della benediziene, che PIO IX mandò nel 1848 agli Udinesi, che in meno d'un mese dopo furono bombardati da Nugent; ammettiamo pure, che egli non sappia, che l'Italia fu benedetta dal papa dopo di essersi sollevata nel suo nome per costituirlo presidente della confederazione italiana, ed un anno dopo fu battuta a Novara da Radetzki; è probabile, che egli non abbia udito dire, che il papa benedisse nel 1859 le armi austriache contro Piemonte e Francia, nel 1860 le napolitane e le pontificie, che si recavano a combattere Garibaldi, Cialdini e Fanti. Quanto abbiano valuto quelle benedizioni lo dicano Solferino e S. Martino, Ancona, Palermo e Gaeta.

Qui ommettiamo le molte altre benedizioni impartite da PIO IX a personaggi illustri, come all'arciduca Massimiliano d'Austria, che venne fucilato nel Messico, a Ferdinando II. e suo figlio Re di Napoli, a Leopoldo II. di Toscana, agli altri duchi d'Italia spodestati, a Napoleone III. ed alla pudicissima donna Isabella ecc., i quali tutti allo stringere dei conti non dovettero trovarsi troppo soddisfatti delle benedizioni papali.

Da questo lato Don Alfonso non può dormire troppo tranquillo sul suo avvenire.

Per contrario se il giovane re non conosce, sarebbe bene che conoscesse, quante maledizioni abbia invocate il papa sulla Prussia e sul regno d'Italia. La presa di Parigi e la breccia di Porta Pia fanno testimonianza del riguardo, che ha Iddio per le parole del suo infallibile vicario.

Dopo tutto questo conviene conchiudere, con buona pace di tutti i fogli clericali, che nella persona dell'immortale, infallibile, angelico Pio IX pontefice dell'Immacolata siensi avverate le minacce fatte ai trasgressori dei comandamenti, per le quali Iddio avrebbe maledetto alle loro benedizioni. — Et maledicam benedictionibus vestris — (Malachia II). Povero Alfonso XII!

MODESTIA CLERICALE.

Quando si tiravano su i calzoni colle carrucole, si credeva che fosse infallibile Dio solo, ma da che tutto ha progredito, i papi introdussero la moda della loro infallibilità; i vescovi gelosi di così ghiotto attributo, pensarono che non istarebbe male anche per loro, e qualcuno si è già modestamente dichiarato infallibile. I parrochi, più che qualunque altro amanti del progresso, fecero progredire la bella teoria, ed ecco che da induzione in illazione, e da illazione in illazione, tirarono la conseguenza, che come sono infallibili i papi, così sono infallibili i parrochi, che sono gregari ed emanazione del papismo.

Ecco che nell'eccesso di evangelica umiltà, mansuetudine e modestia, domenica 10 gennaio, nell'anno di grazia 1875, il Curato di Vergnacco e precisamente Don Giosuè Zaro, salito sul pulpito senza tanti complimenti, senza incomodi e spese per radunare un concilio ecumenico in Vergnacco, tagliò corto e si proclamò infallibile *coram populo,* affermando che nel modo stesso che era infallibile il papa lo era anche egli, che come il papa lavora nel medesimo modo nella vigna del Signore. Nel santo ardore della sua infallibilità sentendosi come Pio IX tutto il mondo stretto in pugno, tirò una filippica contro il matrimonio civile, sul quale emise il seguente giudizio, che di buon cuore dedichiamo alla Regia Procura di Udine. Disse: « Il matri- « monio civile è un portato del « diavolo, e checchè ne dicano i « libertini, esso non è, nè può es- « sere valido, perciò nè più nè « meno d'un concubinaggio. » E ciò in pubblico, in piena chiesa. Si vede proprio che il Curato Zaro (Zèro) fa tesoro degl'insegnamenti del Vangelo, che lo studia come un santo padre, che lo pratica come i primivi martiri, anzi novello apostolo e qual infallibile pensò bene correggere le parole di Cristo e dove leggesi in San Matteo capo XXIII; 12, che « Chi- « unque si sarà innalzato, sarà « abbassato; e chiunque si sarà » abbassato, sarà innalzato » tirò su un tratto di penna, lo cassò, e vi scrisse in luogo di quelle: — Chiunque si sarà innalzato, come ho fatto io, sarà veramente grande: e chiunque si sarà abbassato come voi, o allocchi, che mi ascoltate, sarà veramente piccolo.

Così d'ora innanzi in virtù della sapienza ed infallibilità del Curato di Vergnacco bisognerà correggere quel versetto in tutte le edizioni del mondo dei Santi Evangeli, e cambiarlo in tutte le 252 lingue, in cui sono stampati.

C.

ALLA MADONNA DELLE GRAZIE

(Foglietto Religioso)

Abbiamo detto nell'ultimo Numero, che voi siete lontana dalle cattoliche verità almeno quanto il sole dalla terra; ed eccoci a provare il nostro asserto. Soltanto vi preghiamo, o Illustrissima e Reverendissima Monsignora, che non vogliate imbronciare e nemmeno diventar brusca e sdegnosetta, se questa volta, come il solito non potremo trattarvi con cavalleresca gentilezza e con quell'ossequio, che ci riputavamo ad onore di prestarvi per lo passato, e volentieri vi

[pr]esteremmo pur ora, se non temessimo di compromettere la verità, che ci sta a cuore più ancora, che il vostro soave [so]rriso. Fiduciosi adunque del vostro [gra]zioso compatimento incominciamo.

Va bene, che sappiate, o Signora, che [noi] rinunziamo generosamente alla vantaggiosa posizione, in cui ci avete voi stessa collocati con una infinità di dottrine false diffuse in sei anni di vostra pubblica esistenza somministrandoci materia da occuparci almeno per una ventina di anni. Noi per ora lascieremo da parte i vostri strafalcioni e le vostre [ba]faluche del tempo passato e ci occuperemo del conto corrente, anzi di una sola parte del vostro ultimo numero e [ul]timo discorso sulla Cattedra di S. Pietro in Roma.

Voi dite, che S. Pietro ha istituita in Roma la cattedra nell' anno 43 dell' era volgare. Sareste voi capace di dimostrare la vostra proposizione con un solo passo tratto dalla S. Scrittura e nominatamente dai Libri, Epistole, e Vangeli, che furono scritti dopo quell' epoca? Perciocchè, essendo stata fondata in Antiochia la Cattedra di S. Pietro, qualora egli l' avesse trasportata, qualche scrittore sacro avrebbe fatto cenno del fatto, e specialmente S. Paolo, che scriveva da Roma parlando ai suoi fratelli delle cose più minute, che avvenivano in quella capitale del mondo. Noi al contrario abbiamo dati nella S. Scrittura per conchiudere di certo, che nell' anno 43.° S. Pietro si trovava in Oriente.

Voi dite, che " senza perfetta sommissione al papa, il nome di cattolico è un nome vano o un nome menzognero e che bisogna approvare " tutto ciò, che egli approva e condannare tutto ciò, che egli condanna „. — La Sacra Scrittura invece ci comanda, che sia *ragionevole il nostro ossequio*, ed insegna che *la Chiesa è soggetta a Cristo* e non al papa. (Efes. V).

Voi chiamate Pio IX, *maestro infallibile*. Il Vangelo dice, che noi non dobbiamo chiamare alcuno quì in terra *maestro*, perchè un solo è il nostro maestro in cielo.

Voi chiamate cattolici quelli, che stanno attaccati al papa, se anche non credono in Cristo; noi chiamiamo papisti quei tali e diamo il nome di cattolici a quelli, che credono in Cristo ed osservano la sua legge, se anche non credono al papa. Siete voi, o Madoncina, propugnatrice delle *verità Cattoliche*, come vi vantate? Vi risparmiamo la risposta e preghiamo i lettori di rispondere per voi.

AD UN PARROCO.

Ma bravo signor Biasoni Parroco di Gorizzo, che ha trovato il segreto di mettere in evidenza la non dubbia sapienza, di cui è pieno. Ci rincresce che non potrà essere imitato che dai suoi pari, vogliamo dire, da uomini della sua elevatura. Sentendosi Ella quella cima d'uomo che è, ha fatto bene a dire a quel profano che aveva la S. Scrittura, che essa è proibita, che è una porcheria, che è falsa perchè tradotta dal Diodati, chè almeno si è fatto vedere per un uomo di giudizio e di acume. È vero che si è sentito dare dell'asino sul reverendo muso, e che Ella con coraggio civile non solo lo ha sopportato, ma ha mostrato vantarsi di quel nobile appellativo colla sua condotta da facchino e parole plateali. Noi in luogo di biasimarla, la compiangiamo, che vada a cercare col lampioncino la disapprovazione per la smania di voler insegnare quel che non sa, epperò se Ella con piglio magistrale ha detto che la Bibbia tradotta dal Diodati è falsa, avrà certamente le sue buone ragioni. Ella, siamo sicuri sarà poliglota di prima forza per trovare il pelo nell'ovo nelle intrigate questioni filologiche, ed avrà certo trovato quello che non trovarono i Dotti da 200 e più anni a questa parte, i quali ad una voce affermarono ed affermano, che la traduzione in Italiano del Diodati è la migliore, la più scrupolosamente fedele, la più esatta e letterale che si conosca.

Questa testimonianza alla traduzione Diodati la resero tutti i dotti filologhi di tutte le nazioni, i quali certo coltivano le lingue un po' più e un po' meglio di Lei, signor Parroco; senza avere con ciò l'intenzione di darle del ciuco. Oltre a ciò Le sappiamo dire, che i traduttori della Bibbia in italiano da Diodati fino a noi nei loro lavori se ne servirono non poco della costui traduzione, la quale fece direttamente sui testi e codici più autentici ed accreditati; e l'ultima scoperta del codice Sinaitico della S. Scrittura ha reso splendida testimonianza della *fedeltà della traduzione Diodati*, e troncò d'un colpo tutte le controversie intorno all'integrità di quella traduzione.

Se però Ella, Signor parroco, nelle sue profonde elucubrazioni fatte sotto la cappa del cammino in compagnia forse della sua Perpetua avesse trovato falso quello che affermarono vero tanti conoscitori, la preghiamo nel suo interesse a mettere fuori il frutto dei suoi elaborati studii, sicuro che con ciò si immortalerà per tutti i secoli dei secoli e sarà chiamato benemerito dell'umanità.

Se Le piace, potrà mandare le sue scoperte linguisiche a questa direzione, che si farà premura di pubblicarle.

Forse per Lei, Signor Parroco, la traduzione migliore sarà quella di Monsignor Martini; ebbene nel caso che non lo sappia, ci facciamo pregio d' avvisarla, che Monsignor Martini ha tradotto in italiano la Santa Scrittura da un altro traduttore cioè da S. Girolamo e S. Girolamo da altri traduttori cioè dai Settanta e i Settanta dai testi. Le aggiungiamo, che se Ella sa almeno sillabare, potrà vedere che S. Girolamo dopo tradotta la sua Bibbia dichiarò per iscritto, che l' aveva tradotta in fretta, e riconosceva d' aver commesso molti errori, e la giudicava scorretta perchè non ebbe, nè tempo, nè comodo di consultare i testi e codici antichi.

Se il Sig. Biasoni desidera maggiori notizie e più minute circostanze sia sulle traduzioni in discorso come su la maggior parte delle traduzioni conosciute, noi ci offriamo fornirlo e soddisfare il suo desiderio, e ciò *gratis et amore Dei.*

—

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Uno dei nostri lettori disse ad un suo amico, che l' *Esaminatore* può dirsi la **Frusta dei preti**. Scusi, Signor lettore, se ci permettiamo correggere la forma della sua espressione. Interpretando la sua intenzione ci pare, che intenda dire, l' *Esaminatore frusti i preti*. Noi non possiamo accettare nè la espressione, nè la intenzione sua per la ragione, che i clericali dividendo col gesuita padre Mariano la santa massima, che sempre ripeteva — Jesuita est omnis homo — considerano quelli che non la pensano come essi, tante bestie, e senza complimenti danno del prosaico asino a chiunque, e perciò hanno una *Frusta* a Roma ed un *Frustino* a Trieste, due Giornali abbastanza ameni, coi quali intendono battere il profano liberalismo.

Noi non abbiamo la triviale debolezza di non fare questa graziosa divisione zoologica e consideriamo tutti gl' implumi bipedi per uomini e nostro prossimo; perciò non vogliamo essere *Frusta; Esaminatore* dunque e non frusta.

Come ognuno sa, ogni simile ama il suo simile; perciò noi preti non possiamo a meno di amare cordialmente i preti, cui anzichè *frustare* ci piace accarezzare per ricondurli, per quanto è possibile, alla pratica della verità e della virtù, e se loro diamo sulla voce quando li vediamo deviare o dall' una o dall' altra, non è per offenderli, ma per farli camminare diritti pel bene, che portiamo loro. Ed oggi appunto facciamo così e non possiamo tacere vedendo, come a questi giorni un prete di nostra conoscenza insidii continuamente una giovane donna e madre, e tenti in lei contaminare il talamo, e onestà di onorata famiglia, e rapirle la pace.

Questo novello Paride è colpevole di altri fatterelli consimili, e pare che il reverendo Satiro siasi fatto la coscienza grossa, perchè con febbre lasciva esortava la timida tortorella ad abbandonarsi con tranquillo animo ai suoi desiderj, e qual Mosè modificava il VI comandamento del Decalogo aggiungendovi le parole .... *che coi preti, perchè con essi non si pecca —*. Per tirar l' acqua al suo molino questo sacerdote di Venere inventò un nuovo Jus canonico, di molto conforto ai chercuti Ganimedi, e disse alla donna; — " Prima di tutto vi faccio osservare, che " con noi Ministri del Signore non si " pecca e quand' anche si peccasse, e voi " voleste nettarvi ed assicurarvi la co- " scienza e mettervi in grazia di Dio, " potreste confessarvi da un altro prete, " ed egli quando sentirà, che avete fatto " una tanta carità ad un altro prete, " subitamente vi darà l' assoluzione —„

La donna sdegnata dai costui impuri assalti e stomacata da questa eloquenza da bordello, che pur inganna molte serve e donnette inesperte, per togliersi da

dosso tale scabia si è rivolta alla nostra Redazione, perchè trovi il rimedio di liberarla da questo caro levita, prima di essere fatta oggetto di violenza e di mormorazione.

Di buon grado accogliamo la sua domanda, mentre lodiamo il suo coraggio, la sua fermezza e virtù, esortandola ad essere sempre religiosa osservatrice dei comandamenti di Dio, e casta e fedele al marito ed affettuosa ai figli.

Al reverendo Mandrillo consigliamo, che faccia frequenti e fresche docce e spessi pediluvii per attenuare l'ardor d'amore; poi lo mandiamo a meditare la legge di Dio ed il Vangelo unitamente, se vuole, al nojoso Breviario e più specialmente sulle parole di S. Paolo, ove dice: Meglio è maritarsi, che ardere (I Cor. VII).

Se poi non darà segno di ravvedersi e sarà impenitente in questo genere di conquiste e vorrà offendersi per questa ammonizione, non dubiti, che pubblicheremo il nome del caro Sileno, di cui ora taciamo il nome per carità fraterna, e perchè speriamo nel suo pentimento.

Abbiamo fra mani un altro casettino di prete, ma riserbiamo questa erbuccia per la prossima settimana.

C.

IL PURGATORIO SI MUOVE.

Nel lucrativo e rumoreggiante giorno de' morti, un prete predicando a numeroso pubblico di pinzocchere, esponeva con una magniloquenza peregrina le atroci pene delle anime purganti. Già per ben due volte avea fatto girare persone per la Chiesa (quella di S. Giorgio in Salerno), per raccogliere la rinfrescante elemosina in abbondanza. Il sacro oratore entrò nel **terzo punto** del suo sermone, premettendo che sarebbe egli stesso disceso dal pulpito per raccogliere **una terza abbondante elemosina.** Tanti nasi pinzoccchereschi stavan rivolti in su, riguardando il predicatore come gli uditori del Padre Enea seduto sull'alto per narrare sue avventure. Ad un tratto il predicatore scoppia come una bomba, e si esclama: " Siete cristiani si ma cristiani gelati. Voi non siete protestanti per rinnegare le anime dei vostri parenti; ma poco pensate ad esse per liberarle dal fuoco, che è lo stesso fuoco dell'inferno. Sentite in Milano che avvenne ad una signora. Era il giorno dei Morti, ed un sacerdote al par di me predicava esortando a far celebrare le messe per le anime dei parenti dei fedeli viventi. Il pubblico, come voi, stava gelato, e pochi soldi dava. Ecco dalla sagrestia esce uno scheletro con una borsa di cuoio in mano. Tutti lo guardano con paura, e lo scheletro va defilato, diritto diritto alla Signora, di cui vi ho fatto motto, e con la borsa fa l'atto di chi domanda i soldi. La Signora pose mano alla saccoccia e cava un buon pugno di lire, e le butta nella borsa; ma lo scheletro non si muove e ripete l'atto. La signora cerca, e cerca e cava altri soldi. Lo scheletro torna col gesto a chiedere. La signora si toglie gli orecchini e li dà. Lo scheletro non si muove, e fa atto di chiedere; la signora protesta di nulla più avere. Lo scheletro addita un anello di brillante che al quarto dito avea la signora, e questa disse: **Non posso darlo, è ricordo di mia figlia morta da tre mesi.** Lo scheletro questa volta parla e dice: **Io sono vostra figlia.** E disparve. „

Il predicatore discese dal pulpito, ed ebbe un bello introito, e varie donne diedero anella, ed altro ornamento d'oro. La storiella fruttò bene.

Ciò riesca di edificazione pei nostri lettori, e facciamo punto.

(*La Civiltà Evangelica*).

VARIETÀ

UNO FRA I POCHI. — Non è dei soli preti che fanno tutto l'opposto di quello che insegna il Vangelo, che il nostro Giornale si occupa, ma pur anco di quei pochi (purtroppo) che almeno in qualche incontro lo mettono in pratica. Un *bravo* adunque al rev. Don Leonardo Zucco vicario della Metropolitana, che mostrò disinteresse nei funerali del compianto Prof. Rossi. Possa essere di esempio, come è di condanna, a quelli avidi, che contrattano sulle loro preghiere tirandole all'ultimo centesimo!

Un giorno di festa il parroco Segati predicando ai parrochiani di S. Giacomo disse, che la gioventù moderna non è animata da sentimenti religiosi e che viene alla chiesa per passare il tempo o per divertire l'occhio e che è tanto sguajata, che ogni piccola cosa basta a distrarla, e che talvolta esce di chiesa per assistere alla rappresentazione dei *pulcinelli* (burattini). Indi rivoltosi al crocifisso dell'altare con enfasi soggiunse: — Quello là, vedete, quello è il vostro pulcinella! —

GERMANIA. — *Una apparizione di S. Pietro.* — San Pietro a quanto pare si vergogna finalmente di lasciar tutta la briga delle apparizioni alla Madonna. Egli pure è sceso dai cieli sulla terra; bisogna pur riconoscere che non avrebbe proprio potuto farsi diversamente. Trattavasi infatti di porte e di chiavi. Tutti sanno che il curato Kubeczak di Xions ha pubblicato or non è molto una protesta contro le tendenze ed il modo di procedere degli ultramontani tedeschi. Bastò questo perchè San Pietro, irritato della guerra mossa al suo successore, facesse allo scomunicato curato una visita severa, sequestrandogli le chiavi di chiesa e promettendo di non restituirle se non quando il Kubeczak non sarà più in funzioni. Almeno così dicono gli ultramontani.

S. Pietro, 10 gennajo 1875.

La gioventù del Comune di Rodda avea apparecchiata una festa di ballo per la domenica ultima decorsa. Dopo mezzodì (qui cominciano a ballare appena terminata la messa grande) apertasi la festa, non si vide comparire nemmeno una donna. I giovani s'informarono della causa, e seppero, che il cappellano locale si era portato nelle famiglie delle fanciulle e le avea dissuase col mezzo dell'autorità paterna e colla minaccia dell'assoluzione dal prender parte ad un divertimento inventato dal diavolo. Allora i giovani condussero i suonatori sotto le finestre della casa del cappellano ed ivi fecero suonare e fra loro ballarono per lungo tempo cantando, gridando, strillando e facendo un cadeldiavolo e prorompendo in espressioni, che non tornano ad onore dei preti in generale, nè del cappellano in particolare.

P. G. M.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1875 — Tip. Giovanni Zavagna.